

SUL PIANO SOCIO SANITARIO VENETO SI FACCIA CHIAREZZA UNA VOLTA PER TUTTE.

La vicenda del nuovo Piano Socio Sanitario del Veneto, sta assumendo ormai contorni che sarebbero grotteschi se di mezzo non ci fossero la qualità del servizio socio sanitario, le esigenze dei cittadini, le ricadute sui lavoratori del settore. A quasi un anno ormai dalla sua approvazione, come da più parti si continua inutilmente a denunciare, ancora non vi è traccia delle schede di dotazione ospedaliera e territoriali, che dovrebbero costituire lo strumento operativo per porre mano alla necessaria riorganizzazione dei servizi, mentre è un continuo rimbalzo di notizie, più o meno verificate, relativamente al taglio di posti letto ospedalieri che dovrebbero preludere ad una più attenta e articolata riorganizzazione dei servizi territoriali. Non è immaginabile, infatti, che si proceda al ridimensionamento dei posti letto ospedalieri senza contestualmente avviare le strutture intermedie, ospedali di comunità, e rimodulazione dei servizi territoriali sul modello H24, con il potenziamento delle cure primarie.

Questo continuo balletto dei numeri, accanto al perdurante rinvio di qualsivoglia confronto sulle schede, hanno come unico risultato quello di suscitare la legittima preoccupazione dei cittadini e dei lavoratori che vedono a rischio la quantità e la qualità dei servizi. Il taglio dei posti letto, infatti, non può essere effettuato con la media "del pollo", perché nell'ambito della riorganizzazione intere piccole strutture potrebbero essere oggetto di riorganizzazione ed è proprio a partire da quegli ambiti che occorrerà capire con quali risorse e con quali tempi si riuscirà a offrire risposte adeguate nei territori di competenza. Perché laddove il piccolo ospedale risultasse l'unica risposta sanitaria del territorio è del tutto evidente che la sua mera chiusura senza l'attivazione di servizi territoriali efficaci, rischia di produrre danni gravissimi sotto il profilo della qualità e della esigibilità del servizio.

Da tempo sollecitiamo la Regione a intervenire sulla riorganizzazione complessiva della governance del sistema sanitario e sociale, cominciando dalla revisione degli ambiti territoriali delle ULSS e dalla loro riduzione numerica, con l'obiettivo di eliminare doppioni e di sviluppare sinergie, da tempo proponiamo che si lavori – nel campo degli acquisti e delle forniture – ragionando per aree vaste, da tempo chiediamo che si abbandoni il ricorso alla finanza di progetto che ha prodotto in questi anni uno spaventoso indebitamento del pubblico a tutto vantaggio del privato.

La politica dei tagli lineari, i super ticket (già attivi in Veneto), e un'idea di revisione della spesa fatta, anche in questo caso, con la modalità dei tagli indiscriminati, stanno mettendo a dura prova il sistema Veneto che si ritrova a dover pagare, fino al 2030, decine di milioni ogni anno per coprire il "buco" di 1.300.000 di euro per ammortamenti non contabilizzati, cui va aggiunto l'ulteriore debito per 1.400.000 di euro per il prestito stanziato dal governo per pagare i fornitori delle ULSS e delle aziende ospedaliere del Veneto, una situazione, quest'ultima, di assoluta emergenza per tante aziende fornitrici di servizi ma che rende il bilancio della Regione Veneto ancora più problematico per gli anni a venire.

Così non si può andare avanti. L'impressione è che sulla riorganizzazione socio sanitaria stiano pesando più logiche di natura politica ed elettorale che le effettive necessità di governo del sistema con il rischio che si arrivi alla fine del mandato regionale senza aver fatto assolutamente niente o, peggio, avendo messo mano solo ai tagli senza aver restituito ai cittadini un modello che veda una reale integrazione fra sociale e sanitario, il potenziamento delle strutture territoriali, una efficace riorganizzazione ospedaliera.



La Segreteria CGIL del Veneto